Al convegno indetto ad Ariccia dal PCI e dalla FGCI

DIBATTITO SULLE PROSPETTIVE DELL'UNITÀ OPERAI-STUDENTI

La relazione di Borghini e un'analisi delle diverse componenti del movimento studentesco - Le implicazioni per la strategia di lotta del partito, per le sue forme di organizzazione - Messi a fuoco nelle commissioni i singoli temi

Sulle relazioni dei compagni Occhetto e Borghini è iniziato ieri ad Ariccia il dibattito sul tema «Movimento operaio e movimento studentesco» sul quale appunto è stato indetto il convegno dal PCI e dalla FGCI. Al termine della mattinata, dopo che numerosi compagni erano intervenuti (tra essi il compagno Doro Francisconi vicesegretario della CGIL) la assemblea ha deciso, di fronte al fatto che gli iscritti a parlare erano una cinquantina e alla complessità dei problemi posti dalle relazioni, di dividersi in commissioni e di proseguire il lavoro in questo modo per riferire nella giornata di oggi all'assemblea. Sono state costituite tre commissioni che in relazione al rapporto di Occhetto dovranno riferire sui temi «Strategia e riforme di struttura» «Partiti e movimenti di massa» «Organizzazione del partito».

Nella seconda relazione svolta al convegno, il compagno Gianfranco Borghini aveva preso in esame e discusso l'attuale schieramento del Movimento studentesco, le ipotesi di lotta e di impegno politico che esso esprime.

Dopo avere osservato che il fenomeno preminente di questo anno è l'esplosione di massa degli studenti medi con il loro obiettivo unificante dell'assemblea intesa come spazio politico di gestione della crisi scolastica e della battaglia per il diritto allo studio contro l'autoritarismo e la scuola di classe, il compagno Borghini ha sottolineato come questo Movimento si sia sviluppato parallelamente alle grandi lotte operaie e antimperialiste qualificandosi come movimento non più recuperabile entro i miti burocratici e riformistici borghesi nè suscettibile di riflusso di fronte alla repressione autoritaria e poliziesca.

Contemporaneamente il movimento universitario ha maturato le sue posizioni passando da una fase «romantico marcusiana» alla elaborazione di una linea strategica che al di là delle sue casuali somiglianze con le vecchie e nuove tematiche anarchicizzanti «cinesi» o «guevariane» — posizioni cristallizzate che sussistono laddove il movimento di massa è più debole — scaturisce dall'alto livello che le contraddizioni capitalistiche hanno raggiunto e approda ad una esigenza di umanità nuova nella quale coincidano i due momenti di rivoluzione individuale e rivoluzione sociale.

In questo processo — osservava Borghini — il Movimento ha travolto la tradizionale geografia politica del mondo universitario e si è misurato con un rapporto più ampio di massa operando una saldatura con la classe operaia.

Tre tendenze

Nella seconda parte della sua relazione Borghini ha esaminato più particolarmente le tre preminenti linee di tendenza rintracciabili nel movimento studentesco oggi: la prima di origine chiaramente socialdemocratica e di scarso seguito che propugna un ritorno del Movimento all'interno dell'Università e una serie di riforme che non intaccano l'organizzazione capitalistica della scuola e della società. La seconda tendenza che fa capo ai cosiddetti gruppi marxisti leninisti che tende a svincolare il movimento dal contesto universitario per esaltare solo il momento della lotta esterna di piazza strumento mobilitante fine a sè stesso portato all'isolamento e alla sconfitta con il conseguente rapido contrattacco della tendenza riformista.

Al di là di queste due prevale e raccoglie in sè un ampio schieramento di sinistra (PCI PSIUP cattolici) una terza tendenza che partendo da un attento e corretto esame del nesso università-società punta «allo sviluppo fino alle estreme conseguenze della logica eversiva anticapitalistica del Movimento e tende a realizzare una saldatura strategica fra la lotta dello specifico universitario e la lotta sociale a fianco della classe operaia e delle masse popolari».

Di qui il rapporto continuo e anche critico con tutte quelle forze — partiti di sinistra e sindacati che sono strumenti storici di lotta della classe operaia — assume un significato nuovo ed esaltante.

Da ultimo il compagno Borghini prendendo in esame i rapporti tra questa strategia di lotta e l'azione per la riforma a livello parlamentare ha detto che la nostra azione deve essere specchio continuo della lotta stessa affinchè la classe dirigente del paese sia costretta a misurarsi continuamente con le istanze del movimento senza poter mai incontrare comodi diaframmi. Solo così anche in Parlamento noi saremo (come siamo stati già in passato) avanguardia consapevole parte organica del movimento di lotta delle masse.

Il ruolo del partito

Gli intervenuti al dibattito compagni di diverse città studenti insegnanti sindacalisti e lavoratori hanno preso in esame i problemi posti dalle due relazioni e in particolare quelli affrontati da Occhetto la cui esposizione ha ricevuto un consenso generale alla luce dell'esperienza di lotta delle scorse agitazioni studentesche ed operaie. Tutti hanno sottolineato l'importanza che nell'attuale fase delle lotte assumono il tema dei rapporti fra partito e movimento di massa, quello del collegamento fra studenti, classe operaia e sindacati, quello infine del rinnovamento della organizzazione del partito e del peso che questi temi vengono ad assumere nel prossimo dibattito congressuale.

Per quanto riguarda l'attuale fase che il movimento studentesco attraversa, se il compagno Paiomi di Roma ribadiva la necessità di un superamento della logica dei gruppi, logica che riporta il dibattito politico al criterio ristretto di delega, il compagno Gemin di Venezia ha denunciato la grave frattura che minaccia lo sviluppo del movimento, quella che si crea fra una strategia d'avanguardia e il riformismo della massa degli studenti sul quale punta la controffensiva borghese, tipico esempio il tentativo attuato dal governo con la circolare sulle assemblee.

A questo punto si inserisce il ruolo importante e preminente del partito — faceva osservare il compagno Maestro di Pisa — che superando una pericolosa interpretazione del concetto di autonomia dei movimenti di massa deve assolvere — come aveva detto Occhetto — una funzione di stimolo, sintesi e coordinamento, e deve essere continuamente presente con la sua azione.

Sviluppando ulteriormente lo stesso tema il compagno Fava di Trento ha insistito sulla esigenza di trovare nel partito nuove forme organizzative che allarghino la sua area di azione e garantiscano una sua presenza e un suo contatto permanente con le masse e con l'ambiente di lotta nelle fabbriche, nelle scuole e nelle campagne (assemblee, collettivo di lavoro, comitato di fabbrica). Non si tratta soltanto di semplici strumenti organizzativi — argomentava il compagno Fatelli di Torino — ma anche di momenti di elaborazione politica nei quali il partito superando la stratificazione delle lotte ne acquista la gestione e assolve il suo ruolo rivoluzionario.

Il compagno Doro Francisconi della segreteria nazionale della CGIL dopo aver concordato con l'analisi e il giudizio generale della relazione di Occhetto ha affermato che la contestazione studentesca è uno dei fenomeni sociali e politici più interessanti e significativi degli ultimi tempi. Riconosciuto il valore delle lotte studentesche e la necessità strategica dell'unità tra operai e studenti, ammesse anche alcune resistenze e incomprensioni da parte del sindacato nei confronti delle lotte studentesche, va anche compreso però — avvertiva il compagno Francisconi — tutto il valore della specifica iniziativa sindacale e della irreversibilità della scelta del carattere autonomo e unitario non ideologico del sindacato. Del resto — concludeva Francisconi — l'impressionante partecipazione delle masse lavoratrici alle attuali lotte sindacali ha proprio la sua premessa nell'unità e nella autonomia dei sindacati e nella politica che in questo senso porta avanti con particolare coerenza la CGIL.

NOVARA: nuova unità politica intorno alla fabbrica occupata

Sindaco, consiglio comunale, i partiti dalla DC al PCI, il Movimento studentesco, le ACLI decisi a respingere l'attacco contro la Scotti-Brioschi della CGE - La «tenda» degli studenti nel centro cittadino - Mobilitati partiti e parlamentari

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 30

La lotta dei 265 operai e tecnici della Scotti e Brioschi di Novara (che da dodici giorni occupano la fabbrica per impedire la graduale smobilitazione in atto da tre anni come conseguenza della concentrazione CGE-IRI nel settore elettromeccanico) sta entrando in una fase decisiva. Tutta la città si sta mobilitando e partecipa con ogni mezzo a questa battaglia che vuole finalmente bloccare il processo di degradazione industriale da tempo in atto a Novara dove già si è assistito alla chiusura di numerose fabbriche.

Attualmente è minacciata, con la Scotti e Brioschi anche la Montecatini Azoto la cui smobilitazione è nei piani della Montedison. Sono sorti in questi giorni quattordici comitati rionali unitari ai quali partecipano i rappresentanti periferici di PCI DC PSI PSIUP PRI ACLI Movimento studentesco Associazioni sindacali e di categoria, le parrocchie che stanno promuovendo una gigantesca sottoscrizione popolare per dare ai lavoratori la possibilità di resistere nella loro lotta fino alla vittoria completa e per mobilitare l'opinione pubblica in difesa del patrimonio industriale cittadino contro i prezzi inaccettabili — come dice un manifesto delle ACLI — che fanno pagare alla comunità le concentrazioni dei grandi gruppi privati e pubblici. Domani, domenica, in tutte le chiese, nei circoli operai, casa per casa si raccoglieranno mezzi per sostenere la battaglia operaia: finora la sottoscrizione popolare ha già raccolto quasi tre milioni di lire. Tredici parlamentari di tutti i partiti (fatta eccezione per Scalfaro che ha ricusato la firma con la scusa che un ministro non può telegrafare ad un collega di governo, e del liberale Alpino) hanno fin dai primi giorni della occupazione telegrafato al presidente dell'IRI e al ministro delle Partecipazioni Statali per chiedere che si aprano con il potere pubblico trattative sulle proposte tecnico produttive da tempo presentate dai lavoratori della fabbrica e mai discusse e neppure confutate. Con queste proposte gli operai e i tecnici della Scotti e Brioschi documentano che l'azienda può vivere mantenendo la sua manodopera altamente specializzata purché sia preservata la produzione dei trasformatori di misura e di quelli speciali, la riparazione dei trasformatori elettrici, la produzione dei componenti e la carpenteria in ferro, tutti settori che non disturberebbero affatto l'ASGEN, la azienda nata dalla fusione CGE-IRI.

Finora IRI e governo non hanno risposto e non ha trovato conferma fino a stasera neppure la sicura [illegible] da ieri all'onorevole Cancellieri Fanti secondo cui il Ministero delle Partecipazioni Statali avrebbe annunciato un incontro con i parlamentari novaresi per martedì prossimo. Questo vergognoso disimpegno dei pubblici poteri ai quali compete del resto la prioritaria responsabilità di aver [illegible] condannato a morte la fabbrica novarese nell'operazione CGE-IRI ha imbaldanzito la CGE proprietaria dell'azienda la quale ora è passata al contrattacco. Oggi tutti i dipendenti hanno ricevuto una lettera ricattatoria nella quale la direzione del gruppo americano afferma che il perdurare della «illegale» occupazione ne compromette l'attività dei componenti e della carpenteria, i soli settori che interessano la società e che non garantiscono affatto i livelli di occupazione e di qualificazione delle maestranze. La CGE tace però ciò che i suoi rappresentanti hanno invece detto giorni fa al sindaco e secondo cui la società ha già deciso altri 65 licenziamenti, 25 tra gli operai e 40 tra gli impiegati e i tecnici, intendendo liquidare l'attività prima della azienda, quella dei trasformatori. Anche la Confindustria locale ha inviato al sindaco una minacciosa lettera chiedendo che cessi l'occupazione perchè la CGE ha da fare i suoi interessi.

Nel largo fronte della solidarietà cittadina si era inserita una occasionata quella del Provveditore agli studi che si è preoccupato per la generosa ed entusiastica partecipazione degli studenti a fianco degli operai: ha rifiutato il permesso chiestogli dal sindaco perchè nelle scuole si potessero distribuire i volantini sulla lotta della Scotti e Brioschi e si organizzasse la raccolta di fondi. Il Movimento Studentesco non si lascia però certo intimidire da questo ottuso rifiuto e gli studenti giorno e notte presidiano fin dai primi giorni dell'occupazione una «tenda della solidarietà» eretta in pieno centro città. Il comitato cittadino unitario presieduto dal sindaco si è nuovamente riunito oggi pomeriggio per fare il punto della lotta e ha deciso la convocazione in seduta straordinaria del Consiglio comunale e la organizzazione di una manifestazione pubblica cittadina entro i primi giorni della prossima settimana nonché di interessare della vertenza le Direzioni nazionali dei partiti e dei sindacati. Intanto l'occupazione continua.

Ezio Rondolini

Il ridimensionamento dell'industria saccarifera minaccia tutti

Con gli zuccherieri in sciopero vasta mobilitazione dei contadini

I 400 licenziati dell'Eridania avanguardia di nuovi e più duri colpi all'occupazione — L'ANB è con i «baroni dello zucchero», i contadini a fianco degli operai — Perchè occorre la nazionalizzazione

Ieri secondo giorno di sciopero negli zuccherifici del gruppo Eridania il più grosso della triade che con Montesi e SIIZ costituiscono il monopolio di settore e sciopero anche in tutti gli altri stabilimenti interessati all'operazione di ridimensionamento dell'industria saccarifera. L'adesione dei lavoratori è consapevole della indivisibilità delle soluzioni da adottarsi: i 400 licenziamenti chiesti ora dall'Eridania sono solo l'avanguardia delle altre migliaia che verrebbero effettuati qualora andasse in porto il progetto di riunire tutte le attività in impianti da 600 mila-un milione di quintali ciascuno e di bloccare la produzione italiana a 13 milioni di quintali: come dire che si dovrebbe scendere dagli attuali 85 stabilimenti a 15-20 soltanto.

Gli operai in sciopero hanno ricevuto appoggio da parte delle amministrazioni comunali e provinciali, dai contadini, dalle associazioni dei trasportatori, in taluni casi da uno schieramento dei partiti che comprende anche il PRI, la DC e il PSU (come a Ravenna e Ferrara). Il connubio governo-padroni si spezza a livello dello schieramento politico locale di fronte ai problemi reali e alla lotta di massa. Le ripercussioni del piano padronale — finora appoggiato dal governo e dalle autorità della Comunità economica europea — sono di una gravità inaudita e colpiscono per di più proprio quell'economia agricola e quelle province meno industrializzate dove i problemi dell'occupazione già sono drammatici. In cifre: se il piano padronale va avanti gli operai e impiegati fissi degli zuccherifici possono scendere da 12 mila a 5-6 mila; la produzione, il carico e il trasporto delle bietole oltretutto in fase di rapida meccanizzazione possono creare vuoti paurosi fra i quasi 40 mila occupati stagionali degli anni passati e fra gli stessi contadini laddove la coltivazione della bietola è la risorsa essenziale dell'impresa agraria.

Unici a non preoccuparsi in questo sconquasso sono gli agrari dell'Associazione bieticoltori (ANB) i quali sperano di edificare la loro fortuna sulla rovina delle piccole proprietà contadine rafforzando i loro legami con i padroni dell'industria. I contadini organizzati nel Consorzio nazionale bieticoltori abbandonano in massa l'ANB e si muovono sempre più strettamente con gli operai: la salvezza degli uni sarà la salvezza degli altri poiché la difesa delle fabbriche e dei posti di lavoro è essenziale per estendere la coltivazione. Lo rileva anche una nota dell'Alleanza dei contadini che in convegni tenuti sabato e venerdì a Foggia e Bologna ha deciso di promuovere assemblee di coltivatori diretti per chiedere la revisione del regolamento MEC sullo zucchero, la riduzione del prezzo, il costituirsi di un nuovo contratto di cessione delle bietole, una politica di investimenti — vale a dire meccanizzazione della bieticoltura — che si basi sullo sviluppo delle imprese direttamente gestite dai coltivatori.

Il PCI intanto si appresta a presentare la proposta di legge per nazionalizzare l'industria dello zucchero. Questa esigenza nasce dal comportamento dei gruppi monopolistici i quali utilizzano lo sfruttamento intensivo [illegible] per acquistare organi di stampa (come i due quotidiani di Bologna [illegible]) [illegible] nell'agricoltura [illegible] di sviluppo delle campagne.

Da domani scioperano i medici psichiatrici

L'Associazione medici delle organizzazioni psichiatriche italiane (AMOPI) ha proclamato uno sciopero nazionale dei medici degli ospedali psichiatrici a tempo indeterminato e con inizio da domani.

Nel corso della manifestazione — è detto in un comunicato — saranno chiusi anche gli ambulatori e sospese le visite di controllo ai malati dimessi.

In crisi il centro-sinistra al Comune

L'Aquila: il PSI esce dalla giunta

L'AQUILA, 30

Il comitato esecutivo della Federazione del PSI ha deciso di aprire ufficialmente la crisi all'amministrazione comunale del capoluogo rimettendo nelle mani del sindaco Derubeis i mandati degli assessori socialisti Barattelli, Ibi, Rossi e Valente. La crisi cronica che accompagna l'amministrazione comunale di centro-sinistra sin dal suo nascere è così esplosa formalmente nonostante i tentativi operati per scongiurarla.

Preoccupanti sono infatti i problemi di fondo che assillano la popolazione della città e delle frazioni e che sono stati sciaguratamente sacrificati sull'altare delle grandi infrastrutture viarie come l'autostrada e il traforo del Gran Sasso. Mancano un piano regolatore funzionante e i piani particolareggiati. È stata favorita la speculazione edilizia mentre i problemi della casa e dei servizi si sono aggravati. Basta ricordare le grandi manifestazioni di protesta alle quali diedero vita nello scorso agosto le popolazioni delle frazioni.

La grande sete non si è spenta neanche con l'arrivo dopo quindici anni di attesa dell'acquedotto delle Ferriere. Decine e decine di frazioni mancano di fogne, di pavimentazioni e di acqua. L'illuminazione pubblica risulta del tutto insufficiente così come insufficienti sono le aule e gli edifici scolastici mentre nullo risulta anche l'intervento del Comune in direzione della grave crisi della campagna.

L'uscita dei socialisti dalla Giunta e la minaccia di allargare la crisi anche alla Provincia potrebbe significare un estremo tentativo di scindere le responsabilità dalla DC.

A un milione di infortunati

Il governo blocca le indennità INAIL

Il decreto per l'adeguamento triennale del 10% non è stato emesso - Un intervento dell'INCA

Oltre un milione di infortunati sul lavoro e di lavoratori colpiti da malattie professionali aspettano da mesi di beneficiare dei diritti maturati con la rivalutazione della pensione (rendita) prevista dalla legislazione infortunistica. Dal 1962 le norme legislative prevedono un adeguamento triennale delle rendite agli infortunati e ai colpiti da malattie professionali all'aumento dei salari medi nazionali con almeno uno scatto del 10 per cento.

La rivalutazione avviene attraverso l'emanazione di decreti interministeriali che ne fissano i coefficienti. Il provvedimento interessa sia coloro cui nel periodo antecedente il primo luglio scorso — è il mese della scadenza triennale — è stata liquidata dall'INAIL la pensione-rendita sia coloro che nei mesi successivi a quella data ne hanno maturati i diritti: oltre un milione cioè di lavoratori e superstiti. Per legge i due decreti dovevano essere emanati entro il 30 settembre: i ministri competenti hanno deliberatamente trascurato di emettere il decreto per non far scattare l'aumento. Va sottolineato che gli elementi di natura economica e statistica relativi agli scatti del 10 per cento degli indici salariali che determinano l'emanazione dei decreti sono stati approntati già nel maggio. La rivalutazione delle pensioni-rendite per gli infortunati sul lavoro per i colpiti da malattie professionali per i superstiti significa un miglioramento economico pari a circa 20 miliardi e 400 milioni.

La presidenza dell'INCA ha interessato i gruppi parlamentari del PCI, PSI e PSIUP perché promuovano le opportune iniziative per indurre il governo ad emanare i decreti.

A proposito di carenze in materia di tutela dei lavoratori infortunati va inoltre sottolineato che il governo, dopo avere prorogato per cinque-sei volte la scadenza, si è impegnato ad emanare entro la fine dell'anno le norme delegate per la disciplina degli infortuni «in itinere», cioè degli infortuni nei quali possono incorrere i lavoratori durante il viaggio di andata o di ritorno dal posto di lavoro. La presidenza dell'INCA ha chiesto ai gruppi parlamentari del PCI, PSI e PSIUP di seguire la questione per evitare che il governo approdi ad un'altra proroga con grave danno dei lavoratori.

Oltre cento socialisti dimissionari dal PSI a Venezia

VENEZIA, 30

Un centinaio di militanti socialisti ha lasciato in questi ultimi giorni il PSI di Venezia. Le dimissioni sono state presentate sia in città nella sezione di San Marco sia in provincia e precisamente nel Sandonatese. Dalla sezione di Ceggia in particolare sono dimissionari numerosi iscritti a cominciare dal segretario della sezione e consigliere comunale compagno Perazza. La motivazione si ricollega ai continui cedimenti di cui è stato protagonista il PSI.

Fra i dimissionari anche il compagno Franco Mocellin noto negli ambienti democratici veneziani considerato ora il leader di quello che a Venezia viene definito il «Dissenso socialista».

L'assemblea dei senatori e deputati comunisti per discutere sulla crisi di governo è convocata martedì 3 dicembre alle ore 16,30 presso la sede del gruppo alla Camera

IMOLA — riunito il congresso federale del PCI nella sala dove nel '20 si riunì la frazione comunista del PSI

Una grande tradizione e un costante apporto di giovani energie

Dal nostro inviato

IMOLA, 30

Esattamente 48 anni fa — il 28 e 29 novembre del 1920 — nel ridotto del Teatro Comunale di Imola si riunì la frazione comunista del Partito socialista che due mesi dopo a Livorno avrebbe dato vita al PCI. È una sorta di primogenitura politica che a Imola si ricorda con un fondo di orgoglio come una investitura. Ma bisogna intendersi sul valore dei termini: non viviamo in un Paese pieno di ricordi ai quali si guarda con orgoglio e che vengono utilizzati come alibi per quello che oggi non c'è, per quello che non si fa; le vecchie bandiere servono a coprire le crepe nei muri. L'orgoglio di Imola è diverso: si fonda soprattutto sulla consapevolezza di aver tenuto fede con dignità a quell'occasionale investitura.

Il fatto che il congresso della federazione di Imola — il primo congresso di federazione in vista di quello nazionale — si sia aperto ieri in perfetta coincidenza con il quarantottesimo anniversario di quella lontana riunione e si svolga negli stessi locali in cui si svolse quella può essere casuale — dovuto solo all'imminenza del congresso nazionale — così come può essere voluto proprio per ancorare il dibattito di oggi al ricordo vivo di quanto accadde quasi mezzo secolo fa, ma in un caso come nell'altro questo coincidere di date sottolinea qui una continuità politica, una capacità organizzativa che rendono questo primo congresso di federazione in larga misura esemplare del dibattito che si sta svolgendo in tutto il partito in questi giorni.

Il mondo politico italiano attende di conoscere quali saranno le conclusioni alle quali giungerà il congresso nazionale del PCI, quali «crisi» rivelerà, quali «contrasti», quali prospettive; aver seguito il congresso di Imola servirebbe a rendere più facili le profezie, più facili e più aderenti alla realtà che poi dovrebbe essere l'obiettivo di ogni buon profeta. Questo non vuol dire che quanto accade nel congresso di Imola è la proiezione semplicistica di fatti che su una dimensione più grande si ripeteranno al congresso nazionale: un'anticipazione locale di una recita già decisa su un palcoscenico di maggiore risonanza; al contrario questo congresso è testimonianza del fatto che non possono esservi né ripetizioni né regie: seguirlo quindi servirebbe a conoscere un metodo di discussione e di ricerca che è l'unica cosa che si ripeta qui come altrove e che costituisce la chiave per fare delle previsioni serie, delle «profezie» fondate su quello che potrà accadere in gennaio.

A Imola il congresso della federazione (ma più ancora i precongressi che l'hanno preceduto) si svolge attraverso due componenti che possono apparire antitetiche: la soddisfazione e il rammarico. Due termini antitetici ma che non si escludono a vicenda: sono presenti ambedue e ambedue pesano — anche se in misura diversa — su questi lavori. La soddisfazione prima: dicevamo che i compagni di Imola guardano con orgoglio a quella specie di primogenitura politica che fa parte della loro storia e che questo orgoglio si fonda soprattutto sulla consapevolezza di aver tenuto fede con dignità a quella particolare «investitura». A parole si può sostenere ogni cosa ma poi occorre che la realtà confermi le parole: i compagni di Imola hanno il conforto dei fatti: nelle ultime elezioni politiche il PCI per la prima volta nella sua storia ha ottenuto da solo a Imola più del 50% dei voti (esattamente il 50,26%) e non attraverso un «salto» numerico ma attraverso una penetrazione costante che ha fatto aumentare di volta in volta, di elezione in elezione i suffragi, l'adesione popolare alla sua politica.

E ieri sera nella relazione con la quale ha aperto i lavori del congresso il segretario della federazione compagno Gualandini ha potuto annunciare che il tesseramento aveva già raggiunto il 70% degli iscritti con 214 reclutati in massima parte giovani tra i venti e i venticinque anni: 214 reclutati vale a dire tanti quanti erano stati i reclutati in tutto l'anno scorso.

E ancora la diffusione della stampa che ha raggiunto punte domenicali di oltre sei mila copie, il che vuol dire praticamente la presenza de *l'Unità* in almeno due nuclei familiari; costantemente superati gli obiettivi negli abbonamenti, costantemente superati gli obiettivi nella sottoscrizione per la stampa.

Motivi di soddisfazione legittima quindi. E poi i motivi di rammarico anche nell'organizzazione imolese: i fatti di Cecoslovacchia, il dissenso espresso dal PCI con le misure prese dai cinque Paesi del Patto di Varsavia e quindi i motivi di contrasto tra partiti fratelli hanno avuto la loro eco: hanno causato amarezza, dolore e in qualche caso non sono stati compresi e condivisi da tutti i compagni. Eppure proprio in questo il modo che ha contraddistinto l'attività precedente il congresso e che continua nel congresso stesso può essere considerato esemplare al punto da far cadere l'apparente inconciliabilità dei due termini espressi prima: soddisfazione e rammarico. Perché anche il rammarico può diventare — ed è divenuto — un elemento positivo, quindi serve a stimolare il dibattito politico.

E quello che qui è avvenuto: la discussione delle tesi nelle assemblee e nei congressi di sezione ha affrontato fino in fondo i termini del problema nella più assoluta libertà, nel più totale rispetto delle varie opinioni e se ha prevalso la linea di piena adesione alla posizione assunta dal partito (e tesi sono state approvate all'unanimità nei vari congressi di sezione e solo in alcune — tre esattamente — si sono registrati dei voti contrari limitatamente alla parte relativa al giudizio sui fatti di Cecoslovacchia) ciò è avvenuto sul piano del libero consenso. Ma i compagni di Imola hanno fatto di più.

Hanno eletto tra i delegati al congresso della federazione anche gli stessi portavoce di questo disagio (anche se il rapporto di forze non lo rendeva indispensabile) proprio per consentire che il dibattito a livello di congresso di federazione tenesse conto di tutte le componenti del quadro politico della città.

Ma qui bisogna sottolineare un aspetto: questo metodo di lavoro dei compagni imolesi non è un fatto nuovo suggerito dai particolari aspetti della situazione politica: è un costume radicato, una scelta operata già da tempo, una consuetudine. A Imola i congressi di sezione hanno instaurato l'uso di costanti rendiconti all'attivo di partito su ogni aspetto della loro azione, hanno instaurato il metodo di consultare sistematicamente la base prima di prendere ogni decisione, riguardi essa la composizione della Giunta comunale o la soluzione da dare a un problema cittadino; hanno da lungo tempo l'abitudine di rendere noti — attraverso la stampa o addirittura nel corso dei comizi — quali sono state nel dettaglio le somme raccolte nelle varie sottoscrizioni e come sono state impiegate voce per voce.

È evidente che in questo clima, con questo costume di rapporto autenticamente democratico i motivi di dissenso non diventano mai motivi di crisi ma solo occasione per un dibattito ancora più libero e più ampio. E così si capisce come sia accaduto che il partito si potenzi con il costante apporto di giovani: giovani sono la grande maggioranza dei delegati al congresso, giovani i dirigenti eletti ai nuovi direttivi sezionali, giovani operai e giovani studenti proprio i portavoce di quell'esigenza di libertà alla quale si guarda e che viene trovata nel PCI. E non è quindi un caso che nella serata inaugurale del congresso dopo il saluto recato dai compagni del PSIUP sia stato ancora un giovane a portare quello del «Gruppo tendenza» — il gruppo imolese dei cattolici del dissenso — il quale ha sottolineato come a essi interessi un libero franco dialettico rapporto qual è quello possibile col PCI.

Ha molti meriti il congresso di Imola e fra gli altri quello di avere esaminato compiutamente fino in fondo i problemi dell'economia locale, ma il suo merito più grande è indubbiamente quello di aver dimostrato nella pratica come il dibattito più aperto e più rispettoso delle opinioni di ognuno sia il modo migliore — l'unico modo — per raggiungere un'unità effettiva nel partito e nei rapporti con le altre forze politiche.

Kino Marzullo

Domani le federazioni provinciali sono invitate a trasmettere — tramite i comitati regionali — alla sezione centrale di organizzazione i dati relativi agli iscritti del 1969, ai reclutati, ai giovani e alle donne

Laurea a Danilo Dolci

BERNA, 30

L'Università di Berna ha conferito oggi una laurea honoris causa a Danilo Dolci per dimostrargli il riconoscimento per i suoi meriti di scrittore, educatore e riformatore sociale.

Estrazioni del Lotto

del 30-11-'68

Bari	11 30 20 44 24	1
Cagliari	2 20 49 5 69	1
Firenze	50 62 58 34 26	x
Genova	64 87 31 89 77	2
Milano	54 82 78 5 76	x
Napoli	58 4 24 74 49	x
Palermo	25 56 21 48 24	1
Roma	64 1 27 45 71	2
Torino	33 79 53 34 12	x
Venezia	82 66 88 12 34	2
Napoli (2° estraz.)		1
Roma (2° estraz.)		1